

Luca 19, 1-10

L'incontro di Gesù con Zaccheo in Gerico.

Ferriamoci anzitutto sul luogo dove si svolge la scena, poi sui personaggi e infine sui momenti dell'azione.

Il luogo è Gerico. Gerico è un nome molto evocativo: è una delle più antiche città del mondo, la città che forse ha la storia più lunga di tutto il mondo. È la prima città che gli ebrei incontrano entrando in Palestina, è il simbolo, quindi, di ogni città. È una città forte inespugnabile, con le mura poderose, una città però che cede alla forza della preghiera e dell'invocazione.

È il simbolo dunque delle nostre città con tutti i loro problemi, il loro degrado, i loro vizi, ma anche con tutta la loro accessibilità. Città che sembrano certe volte inespugnabili, ma che si aprono alla forza della preghiera e della Parola. Una città che si può penetrare per cambiarla dall'interno. Questa è Gerico dove Gesù arriva.

I personaggi sono Gesù e Zaccheo. Gesù di cui Luca ci dice che attraversava la città. Dunque Gesù entra, l'altra volta la scruta e questo attraversare la città da parte di Gesù è anche ciò che dovrebbe essere il nostro compito di credenti: un passare di Gesù per le strade, per i vicoli, per le case della nostra città.

Accanto a Gesù ci sta il personaggio umano principale di questo racconto che è Zaccheo, descritto come capo dei pubblicani e ricco, quindi un uomo bloccato di fronte al vangelo; un uomo in cui la parola di Dio sembra non avere posto per penetrare. Il racconto ci dice proprio come un uomo che sembrava così lontano dal mistero della parola di Dio, a poco a poco ne viene conquistato. Come si svolge questa dinamica del fatto? Possiamo riconoscere tre momenti in questo racconto: c'è il momento della curiosità, c'è il momento della sorpresa e c'è il momento della svolta.

Zaccheo cercava di vedere quale fosse Gesù, ma non gli riusciva. Non sappiamo, forse un po' di attrazione, di curiosità, desiderio di sapere veramente cosa c'era dietro a quello che la gente diceva di Gesù. Tanti motivi. Alcuni forse anche futile, banali; ma anche attraverso queste cose passa il Signore. Motivi umani, potremmo

dire, e tuttavia inizio di un cammino. Tant'è vero che questa curiosità lo porta a salire su un albero, a mettersi in vista. Motivi ancora umani, ma in cui già opera il mistero di Dio. Primo momento, dunque, un momento della curiosità, il momento delle motivazioni umane, ancora un ben chiaro e tuttavia capaci di scuotere un cuore.

E qui, s'innesta il secondo momento che è il momento della sorpresa, quando Gesù lo guarda e si invita a cosa sua. Sorpresa e gioia! È il momento in cui i sentimenti umani, puramente umani, vengono rotti da una Parola, da una misericordia, da una grazia inaspettata. È il momento che Zaccheo non si sarebbe aspettato, il momento imprevedibile, quello che più succede, perché la grazia accade.

E a questo momento della sorpresa, che è un momento di gioia, segue il momento della svolta: "Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri. Se ho frodato qualcuno, restituirò quattro volte tanto". L'impossibile è avvenuto: il cammello è passato per la cruna dell'ago; ciò che sembrava impossibile agli uomini, è diventato possibile a Dio. E Gesù annuncia con parole solenni che "la salvezza è entrata in quest'ora".

Gesù sta dalla parte degli emarginati e, normalmente, gli emarginati, per motivi religiosi o per motivi morali, sono i primi a cercare la presenza di Dio. Perché? Perché gli emarginati, solitamente, sono carenti di amore e ne sono perciò assetati e ovunque sentano una forma di amore ecco che vanno, come gli assetati all'acqua fresca. Ma Gesù non predilige la categoria degli emarginati, non ci chiede di occuparci degli emarginati come una specie di animali di riserva, preziosi e da salvaguardare, ma ci chiede di eliminare la loro emarginazione. Quando Gesù nel la prima beatitudine ci dice: beati i poveri, quelli che, volontariamente, scelgono di non arricchire, non è per creare una categoria in più di poveri, ma è per eliminare la povertà. Il compito dei credenti è quello di eliminare le cause dell'emarginazione.

Ci sono tante emarginazioni, io credo che siano tutte terribili, ma la più tremenda è quella esercitata in nome di Dio. Nella mia posizione, vengo a conoscere persone che vivono dei drammi tremendi, quelli qualcuno ha loro detto, in nome di Dio che sono in peccato e che quindi non possono avvicinarsi a Dio. Questa è l'emarginazione più tremenda. In queste persone c'è un consumarsi, un logorarsi d'aver fame di Dio e qualcuno si è permesso di dire: io tu non ti puoi avvicinare, perché la tua condizione di vita, la tua situazione morale è di peccato. Ebbene Gesù tutte le volte che nei vangeli gli si avvicina qualche persona che la religione considera in condizione di peccato non solo non la rimprovera, ma dice: hai fatto bene. Quello che per la religione è una trasgressione, per Gesù è un atto di fede. Quando gli si avvicina la donna con le perdite di sangue o la prostituta, Gesù dice: la tua fede ti ha salvato. Ma per la religione era una trasgressione. Quello che per la religione è trasgressione, per Gesù è un'espressione di fede.